

Lo "sblocca-trivelle" nel mirino di Regioni ambientaliste e prelati Ricorsi alla Consulta

Contestato il decreto del governo che restituisce allo Stato le competenze sul via libera alle ricerche di gas e greggio

LUCA PAGNI

MILANO. E' un fronte trasversale, che non conosce distinzioni geografiche e tanto meno politiche: mette insieme i ricorsi alla Consulta di ben sei giunte regionali (di entrambi gli schieramenti) con le proteste delle associazioni ambientaliste, a cui si aggiungono gli anatemi dei vescovi cattolici. Tutti quanti uniti contro le norme del decreto Sblocca Italia che dovrebbero favorire la ripresa in Italia delle ricerche di gas e petrolio sia nel sottosuolo sia sul fondo del mare. In particolare, al centro delle contestazioni gli articoli che sottraggono alle Regioni - per passarle allo Stato centrale - le competenze sulla valutazione di impatto ambientale dei progetti e accelerano le procedure per ottenere i permessi e l'avvio dei cantieri.

Secondo il Governo, quello che viene tolto alle amministrazioni locali sotto forma di autonomia decisionale, viene compensato economicamente. Nelle intenzioni di Palazzo Chigi - che ha appoggiato le richieste di Assomineraria, l'associazione del-

Secondo Assomineraria sarebbero già pronti investimenti per 15 miliardi di euro

le industrie del settore - l'Italia ha un patrimonio di riserve che potrebbe portare al raddoppio dell'attuale produzione di idrocarburi. Il "tesoretto" è stato stimato in 11,8 miliardi di tonnellate equivalenti, pari al 10 per cento del fabbisogno annuale. Per un incasso - tra imposte e royalty - attorno al 1,5 miliardi di euro ogni 12 mesi, da suddividere tra Stato centrale ed enti locali.

Ma sono proprio questi ultimi a rappresentare l'ostacolo maggiore: sei regioni hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro le norme del decreto che hanno già ribattezzato

Sblocca-trivelle. Ultimo in ordine di tempo è stato il Veneto. «Si calpestanto le competenze regionali - ha spiegato il presidente Luca Zaia - in materia di governo del territorio, turismo e salute». Le compensazioni? «Benefici economici irrilevanti». Si unisce a Lombardia, Campania, Abruzzo, Marche e Puglia che hanno tutte accolto l'invito rivolto da Legambiente, Wwf, Fai e associazione Mare Vivo. In Abruzzo a sostenere le battaglie contro le trivellazioni ci sono anche i vescovi: assieme ai colleghi del Molise hanno scritto una nota in cui si accusa il governo di non tenere conto della «contrarietà delle popolazioni locali», parlano di «difesa del Creato» e chiedono «l'emergere di una biociviltà che preferisca la vita al lucro, la cooperazione alla competizione».

Il sud è più rappresentato perché sono maggiori i giacimenti

da sfruttare: secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico sono 72 i progetti in corso di valutazione ambientale, di cui una quarantina già finanziati per un valore complessivo di 15 miliardi di investimenti.

In attesa dell'esito dei ricorsi alla Consulta, il primo banco di prova dello scontro centro-periferia si avrà in Sicilia. Il Governo, a fine anno, ha dato il via libera alla prima concessione nel Canale di Sicilia a una joint-venture tra Eni ed Edison: un'area di oltre 145 mila chilometri quadrati che potrà essere sfruttata per 20 anni, davanti alle coste delle province di Caltanissetta, Agrigento e Ragusa. Qui non ha fatto ricorso la Regione, ma l'Anci Sicilia, guidata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando che ha fatto opposizione al Tar. La battaglia legale è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





VIA LIBERA IN SICILIA
A fine 2014, il Governo
ha concesso la prima
licenza operativa in
base al nuovo decreto
nel Canale di Sicilia

